

Cinquant'anni
di MISERICORDIA

di Mario Ricci



50 ANNI DI MISERICORDIA

di Mario Ricci

Il primo gennaio del corrente anno, ho raggiunto il 50° Anniversario della mia iscrizione ufficiale alla Misericordia di Portoferraio, sottolineo ufficiale in quanto frequentavo la suddetta Associazione già da qualche anno.

Prima di parlare della mia adesione alla Misericordia, devo premettere che, la popolazione Portoferraiese, rientrata dopo gli eventi bellici aveva bisogno di rinfrancarsi dalle sofferenze e dalla solitudine patita, quindi cercava punti di riferimento e di incontro. Tutto quanto desiderato in quel momento veniva offerto dalle forze politiche o Religiose, circoli privati, organizzazioni che potevano contare sull'unità di adesione e supporto portati dai più benestanti di esse. Il P.R.I. aprì in loc. Le Ghiaie un cinema all'aperto ed una sala da ballo. Il P.C.I. aprì nei locali in P.zza della Repubblica un circolo ricreativo con sala da ballo; il P.S.I. organizzò anch'esso un circolo con annesso locale da ballo, così fece il P.L.I. in P.zza Cavour e, non fu da meno, la D.C. che, presso la sua sede L'Azione Cattolica si riorganizzò con un Circolo per Ragazzi, Giovani ed Uomini, presso la vecchia abitazione del Cappellano dell'Arciconfraternita del SS Sacramento.

Io frequentavo l'azione cattolica e poi un giorno mi avvicinai alla Misericordia insieme a dei coetanei, forse perché a quel tempo la rivalità tra le due Arciconfraternite era altissima ed io, che avevo i miei cari defunti nel "cimitero dei neri", come si diceva allora ed in considerazione dei servizi prestati dal vicino di casa sono stato attratto verso tale Entità; ora, giunti, come sopra accennato, al 50° anniversario di partecipazione, voglio ricordare tale evento proponendo un opuscolo sugli anni trascorsi, non tanto per evidenziare il mio operato nell'Istituzione ma quanto per ricordare quelle persone che con i loro gesti, i loro racconti, i loro esempi, mi hanno insegnato che cosa era la Misericordia e la sua opera caritatevole.

Tutto era disciplinato, sia per i grandi che per i piccoli, tutto era subordinato all'educazione ed al rispetto verso gli altri, verso se stessi e nell'interesse del prossimo.

Le prime cose che gli anziani ci mostravano erano le stampe che evidenziavano gli Atti e Comandamenti di Misericordia e che rispettavano e facevano rispettare anche sacrificando quel poco che avevano disponibile nell'interesse del prossimo.

Inizierei con il descrivere la sede di P.zza della Repubblica che oggi, per esigenze di spazio, è stata data in affitto e dove di fatto esiste un Supermarket di alimentari. Non nascondo di avere, ogni volta che passo davanti a quello stabile, un gran nodo alla gola e qualche volta una lacrima solca il mio viso. La sede si presentava con due portoni grandi, nella destra era di solito parcheggiata

l'autoambulanza "ARDITA" e sulla sinistra la CITROEN, con scritto sul parabrezza - VIRGO LAURETANA -. Sotto "l'Ardita" vi era la buca per lavorare sulle macchine, i lavori venivano eseguiti dagli autisti volontari, perché allora chi aveva la patente era di solito capace anche di effettuare le riparazioni e perché i fondi disponibili per riparare i mezzi erano scarsissimi. Nel lato destro della porta di destra vi era installata la rastrelliera con le gabbanelle ed i berretti e sulla destra di esse una cassetta in legno di Pronto Soccorso attrezzata di tutto punto secondo le esigenze di allora; sopra tale cassetta i quadri del personale che dirigeva il Servizio mensile e settimanale per quanto concerneva i servizi nei locali e nelle ambulanze; difficilmente si avverava che uno prendesse il posto di servizio del Capo Guardia. Sul lato sinistro della "stanza", come veniva chiamata la sede, vi erano due seminterrati scavati a suo tempo da volontari, ove sostavano due Carri a mano denominati Umberto e Regina Margherita. Nell'altro seminterrato vi era in sosta il Carro Funebre in legno detto "di seconda" per i trasporti comuni, davanti ad esso il Carro di Prima, in legno e cristalli, tirato da tre pariglie di cavalli per i funerali di una certa importanza.

Nello spazio tra i due carri una porticina portava ad una cameretta dove dormiva un tempo lontano il personale per il servizio notturno e in quel tempo confratelli anziani privi di famiglia ma che si rendevano utili all'Istituzione pulendo i locali ed effettuando servizio di custodia. Tra la stanza e la sala di consiglio, esisteva un corridoio, che era l'ufficio del Capo Servizio, con telefono in legno a manovella, il numero telefonico era il 9; c'era anche un armadio grande dove venivano riposti i medicinali, le lenzuola e le coperte necessarie per il servizio e che fu poi trasferito nel 1953 nella sala di consiglio.

Si usciva dalla Stanza, e vicino al forno della SACE era ubicato l'ufficio di Provveditoria e Segreteria, ove imperavano allora il Camerlengo Giovanni Spinelli e il Provveditore Leo Cignoni.



GLI AUTISTI

I primi autisti che ho conosciuto sono stati Nanni Calafati, Beppe Bensa, Italo Bruzzi, Roberto Lenzi, Elio Fasoli, ed a rotazione, coloro che saltuariamente in assenza diciamo dei titolari, prestavano la loro opera sempre in nome del volontariato.

Dagli stessi ho sentito altri nomi di autisti tra cui Carlino Lenzi, Ricciotti Lungonelli, Gildo Bargellini ed altri nomi che al momento non ricordo.

Tutti coordinati dal Capo Servizio Bensa Lorenzo che abitava nell'appartamento della Misericordia per svolgere il servizio di chiamata dei militi diurno/notturno.



I CUSTODI DELLA STANZA

Il primo custode che ho conosciuto è stato il Cavaliere Braschi Giovanni, padre di Francesco, Antonio e Amerigo, anch'essi validi confratelli attivi.

Il secondo fu Emilio Gasperini, un uomo di un animo docile e comprensivo, seguirono Antonio Cionini e Narciso Simoni.



IL CAMERLENGO

GIOVANNI SPINELLI Padre di Nino, Elbano e Giovanni; tutti prodi musicisti, ma che non ho mai visto in veste di confratelli attivi.

Uomo di seria moralità, attivo ed onesto, gradiva ben poco la presenza di noi giovani in ufficio, ma amico quando era fuori.

IL PROVVEDITORE

LEO CIGNONI Descrivere Leo è difficile in quanto era un uomo di una rettitudine ineguagliabile, ma troppo ligio al proprio incarico e che a volte veniva criticato per il suo ferreo lavoro.

Noi giovani lo temevano perché oltre che ben piazzato fisicamente, aveva una forte voce e modi delle volte non consoni da usare nei confronti di giovani che dovevano poi essere i persecutori dell' opera svolta dalla Misericordia stessa.

Sommando però i pro e i contro personalmente devo ringraziarlo per avermi insegnato, anche se bruscamente, la dritta via.



I CAPPELLANI

Il primo cappellano che ho conosciuto è stato Don Sesto Giorgi, un sacerdote che non dimenticherò mai, sia come Ministro di Dio che come uomo. Aveva a suo carico la madre e quanto percepiva certo non bastava per il mantenimento degli stessi ma, con tutto ciò riuniva tutti i ragazzi, dando loro ripetizioni di qualsiasi scuola e classe e qualche volta organizzava merende per gli stessi, tutto gratuitamente. Dopo Don Sesto venne Don Giuseppe Cugna ma, la sua permanenza fu breve. Seguì Don Agostino Rinaldi, giovane sacerdote ma, con un carattere non tanto socievole; era ossessionato dalla paura della Russia che voleva in un certo senso incutere anche a noi giovani, paura che non ha mai scalfito nessuno

di noi, anzi gli rimproveravamo il suo insistere. Alla partenza di Don Agostino giunse Don Ferruccio Busato il quale, reduce dalle persecuzioni subite in Argentina e formato con altri principi, seppe conquistarsi l'affetto e la simpatia di tutti i Confratelli ed i concittadini, divenendo un punto di riferimento per consigli di ogni genere per tutta la Confraternita e tutta la cittadinanza. E' deceduto nel 1971 lasciando un vuoto ed un buon ricordo in tutti noi. Dopo di lui altri sacerdoti tra cui Don Berardino ma, con soste brevi finché il Vescovo ci inviò Don Sergio Trespi, che ha saputo conquistare la simpatia di tutti i fedeli portoferraiesi e dei confratelli delle due Confraternite. Molto ha lavorato nell'interesse della Misericordia; riparando e acquistando oggetti per la Chiesa, riorganizzando l'archivio storico, organizzando campeggi per i giovani sia all'Elba che fuori.

La promozione a Parroco di Porto Azzurro lo allontanò dalla Misericordia ma, spiritualmente è ancora tra noi, e la dimostrazione è che i ragazzi che lo hanno avuto come Cappellano e come insegnante lo invitano tutt'oggi a celebrare le loro nozze e i battesimi dei loro figli.

I CUSTODI DI CHIESA (SACRESTANI)

Quando sono entrato a far parte di questa Pia Istituzione, il custode di chiesa era Benti Nando, aveva un occhio solo ma niente gli sfuggiva; non mi rendo conto a tutt'oggi di come fosse sempre attento alle richieste del Cappellano e vigile nel controllare i movimenti in chiesa e in sacrestia.

A Nando seguì Umberto Castelli, padre di Cristino, Alessandro e Pietro, anche quest'ultimo negli anni 70/80 sacrestano della nostra chiesa.

Da non dimenticare la figlia Elba che è sempre stata attiva sino agli ultimi giorni della sua vita; seppur allettata telefonava o si informava



sull'attività della Istituzione.

Ricordo con simpatia il vecchio Castelli perché oltre che sacrestano, abitava a pochi passi da casa mia ed il rapporto era ottimo fra le due famiglie.

Ricordo con quanta passione e pazienza il buon Umberto si dedicasse alla costruzione di gabbie di uccellini, capolavori del tempo eseguiti con le scarse attrezzature dell'epoca.

Fra i sacrestani ricordo anche mio suocero Nazareno Coletti che svolse tale incarico.

CUSTODI DEL CIMITERO

Chi non ricorda la custode Maria Montauti, donna semplice, gentile e disponibile ad ogni esigenza dei visitatori del sacro luogo.

Il suo compito allora, era facilitato dal diverso comportamento della popolazione, molto più educata e rispettosa del luogo che visitava: gente di fede che andava al cimitero per vera fede cattolica e nel rispetto dei propri familiari defunti.

Lasciato l'incarico Maria, le subentrò Elba Gazzone, o meglio conosciuta come Elba Bensa in quanto moglie di Lorenzo Bensa, fonte inesauribile di risorse e di inventiva sempre nell'interesse della Revere.

Segui Umberto Bellini con la moglie Giovanna.

Oggi fare il custode del cimitero è cosa impossibile per una sola persona in considerazione della vastità dei compiti che deve assumere lo stesso, e per le esigenze a volte assurde dei frequentatori.

Personalmente ho seguito lo stato di avanzamento del cimitero sotto ogni profilo e, credetemi, mi sono state fatte richieste assurde ed impossibili come quella di porre delle panchine lungo i viali per poter assistere meglio i defunti ed in ultima ipotesi anche la messa in opera di un piccolo bar.

Una cosa che non sono mai stato capace di scoprire sono le persone che trasportano (per non dire rubano) i fiori dalle tombe altrui a quelle dei propri familiari.

Cosa vergognosa.

Non vi sto poi a raccontare quante denunce sono state fatte per scasso dei portacandele e furti delle offerte che al massimo ammontavano a poche centinaia di lire in quanto, dopo i primi furti consistenti di circa 30/40 mila Lire, ogni giorno veniva tolto quanto offerto.

L'INAUGURAZIONE DELLA NUOVA AUTOAMBULANZA FIAT 1100 CARROZZATA 1400

Correva l'anno 1952 quando il Magistrato, tenuto conto dello stato del parco macchine, (ARDITA e CITROEN) e resosi conto che era in uno stato pietoso e che era quindi impossibile poter proseguire il servizio di pronto intervento con simili mezzi, decise malgrado le scarse risorse finanziarie di acquistare una nuova autoambulanza.

La loro scelta ricadde in una FIAT 1100 carrozzata 1400.

Come ben ricordo l'arrivo di questa macchina, che l'Istituzione doveva ritirare a Torino, portò delle rimostranze da parte degli autisti anziani sulla scelta dell'incarico a recarsi a Torino fatte a favore di Beppe Bensa.

A mio parere tale scelta era giusta in quanto, oltre ad essere il più giovane, era anche quello che conosceva i nuovi meccanismi, come il cambio al volante di recente costruzione, che a loro volta i contestatori hanno dovuto poi imparare ad usare a suon di sacrifici.

La manifestazione dell'inaugurazione fu fatta davanti al sagrato del Duomo, dove fu eretto un palco.

Partecipò anche l'allora Presidente Nazionale delle Misericordie d'Italia, Roberto Crema, deceduto in seguito in un incidente aereo.

Ricordo con piacere tale manifestazione perché fu l'unica fatta con impennenza dopo quella della Madonna Pellegrina del 1950, quando la Madonna di Loreto fece il giro di tutte le parrocchie elbane nella ricorrenza dell'Anno Santo.



I CONSIGLIERI

Ricordo in linea di massima lo storico Magistrato della Misericordia con Governatore il Sor Umberto Villani e con i consiglieri Mazzarri, Pasquino Magnoni, il Rag. Lorenzo Serena, il dott. G. Bandi, Agamennone Balestrini, Mario Marchetti, Renato Dini.



Dopo nei vari consigli che io ricordi si sono alternati: Roberto Lari, Elbano Rossignoli, Giovanni Cecchi, Armando Ceccherelli, Italo Bruzzi Alieti, P. Luigi Falciani, Umberto Gentini, Antonio Bracali, Gabriele Magnoni, Ubaldo Marchetti, Gino Pierini, Aldo e G. Paolo Chelucci, Armando Morelli, Armando Zei, G. Piero Lupi e Gerardo Fermentino.

IL CIRCOLINO DEI GIOVANI

Nel 1953, tenuto in considerazione che eravamo molti giovani, riunitisi, si decise di chiedere al Magistrato se era possibile formare un Circolo di Giovani nei locali della sala di consiglio, unico locale di svago sia per gli adulti che per i giovani. La risposta fu positiva ed allora si propose al Governatore, Sor Umberto Villani, di comprarci un tavolo da Ping-Pong che avremmo, per potervi giocare, appoggiato sul tavolo già esistente; alla richiesta, come di consueto, ci furono dei tentennamenti anche perché allora il bilancio finanziario non era roseo, ma poi fu deciso di sì. Partimmo con il piede giusto, vi fu una proposta subito accettata da tutti noi: per finanziare il circolino, avremmo provveduto noi giovani con la questua domenicale, percependo la percentuale sul ricavato, scarsa per la coppia che operava in paese, alquanto sostanziosa per quelli che operavano in campagna che se ben ricordo era il 40% del raccolto. Le somme raccolte non è che fossero sostanziose perché, il disagio finanziario e la miseria erano estesi a tutta la popolazione ma, bastarono per comprare una dama, delle carte da gioco, sia da ramino che toscane, ed altri giochi oggi chiamati di società ma che altro non erano che il Monopoli, l'oca, la tombola ed altro per passare il tempo.

In quell'anno il Maestro Stoico Bonini, sempre disponibile ad organizzare manifestazioni di giubilo sportive e folcloristiche in favore dei giovani, organizzò un torneo di calcio da disputarsi al campetto posto in Loc. La Loppa. Oltre alle scuole di Portoferraio, parteciparono, le due Arciconfraternite, le scuole di Marciana Marina ed una rappresentativa della Loc. Sghinghetta, in pratica dove si svolgeva il torneo.

Per partecipare occorreva un apposito corredo, incaricarono me per interpellare il Sor Umberto, il quale, questa volta al contrario del solito disse subito di sì anticipando il totale della spesa che si poteva sostenere, aggiungendo che in considerazione che Beppe Bensa era esperto di calcio, di chiedere il suo parere ed indirizzo sull'acquisto.

Così feci, il buon Beppe mi indirizzò presso un negozio di sport di Piombino presso il quale ordinai il corredo consistente nelle magliette metà nero e metà rosso, colori dell'Istituzione, calzoncini azzurri e calzettoni neri rifiniti con strisce rosse.

Tanti complimenti quando arrivò il materiale, ma rimprovero solenne da parte del Governatore al sottoscritto quando arrivò la fattura, avendo constatato che avevo speso più del previsto in quanto pensava che il corredo fosse solamente magliette.

Ma tutto finì con un sorriso e gli auguri per un buon divertimento.

I pavolotti (Arc. SS. Sacramento) comprarono anche loro un corredo completo con la maglia a quadri bianco-celesti, colori istituzionali.



La nostra squadra fu chiamata "ARDITA" come la vecchia autoambulanza, e ardito fu il compito, ma soddisfatti del secondo posto raggiunto.

Unico rammarico di quel torneo fu che proprio nella partita contro il SS. Sacramento, Falciani per noi e Selano Paolo per loro, si fecero male non per le solite scaramucce tra le due Istituzioni, ma per un vero incidente sul campo.

Seguirono altri tornei con vittorie e piazzamenti dell'Ardita, come risulta dalle coppe esposte nell'archivio storico di chiesa.

Ricordo anche tutti i partecipanti oltre a me: portiere - Marianelli Dino, terzini - Ballini P. Luigi e Zuccotti Alberto, mediani Cunico Mario e Donati Paolo, attaccanti Donati Luciano, Falciani P. Luigi, Falciani Euro, Zuccotti Enzo.

PREPARAZIONE PER LE MANIFESTAZIONI RELIGIOSE DELL' ISTITUZIONE

Ogni manifestazione religiosa annuale veniva preceduta da una organizzazione, interpellando i confratelli attivi da parte del Capo Servizio Lorenzo Bensa.

Lui, Ratti, Dionigi Alessandro e Narciso erano i punti chiave del gruppo di



lavoro, altri facevano da aiutanti.

In tutto, nell'occasione della paratura della Chiesa nella ricorrenza di S. Cristino e della Madonna di Loreto, rispettivamente 29/4 e 10/12, venivano coinvolte oltre 20 persone.

Ma facciamo una panoramica delle ricorrenze:

Giovedì Santo - Santi sepolcri, prima si mettevano a far nascere la veccia ed il grano per l'addobbo del S. Sepolcro, poi una settimana prima si preparava il tutto ai piedi dell'altare della Madonna di Loreto, la mattina seguente venivano depositati i vasi con il grano e la veccia.

Il pomeriggio veniva effettuata la lavanda dei piedi degli apostoli.

Venerdì Santo Si organizzavano squadre di volontari per la distribuzione del pane benedetto in Cena Domini la sera prima.

Si organizzava al processione, si compilava il turno dei fratelli che dovevano fare la guardia del Cristo esposto in Duomo.

Si cercavano dei ragazzini ai quali dare tutti gli oggetti della Passione.

Nel pomeriggio, dopo aver preparato la chiesina del Bambino di Praga, per l'occasione con l'esposizione del Cristo e dell'Addolorata si andava in Duomo e iniziava il rito del Venerdì Santo.

Le donne portavano la Madonna dalla Chiesa della Misericordia al Duomo e viceversa.

Si iniziavano i turni di guardia composti da 4 persone e la processione, che ora si svolge annualmente veniva fatta ogni 4 anni.

Colei che era addetta alla custodia delle lenzuola che ricoprivano il Cristo, non so perché, era la signora Giovanna Bitossi, che ne curava la pulizia, la conservazione e la relativa custodia nella propria casa.

S. Cristino I lavori iniziavano alcuni giorni prima ogni sera, una squadra sempre capitanata da Lorenzo Bensa provvedeva a parare la chiesa con il parato rosso.

Ricordo ancora con quali mezzi lavoravamo, scale in legno malsicure aggiuntate fra di loro con legature di cime fatiscenti.

Ogni tanto si andava in sacrestia per riposarsi e gli adulti fumavano una sigaretta e bevevano un bicchiere d'acqua o di vino, e noi due o tre ragazzi che aderivamo un paio di biscotti "Marie".

Ascensione del monte di S. Lucia Allora l'ascensione si festeggiava il giovedì, ed al monte di S. Lucia, in considerazione che era giorno festivo e le scuole erano chiuse, si concentravano tutti gli studenti di ogni ordine e grado, a loro si aggiungeva la cittadinanza, allora pia, religiosa e rispettosa dei luoghi sacri.

I pellegrini partivano a piedi da Portoferraio per raggiungere il luogo sacro e scegliersi un posto per sostare durante tutta la giornata, cosa non facile per l'affollamento descritto.

I confratelli della Misericordia sentivano molto questo impegno ed una settimana prima facevano il giro delle campagne per raccogliere vino, e altre cose

che i contadini offrivano di gran cuore.

Così facevano i pochi negozianti che erano in paese.

Il raccolto veniva portato al monte per la cena ed il pranzo del giorno dopo dei confratelli i quali, oltre che passarvi la notte, si trattenevano fino all'indomani per il rientro del materiale alla sede.

Per tradizione veniva offerto il caffè alla prima donna che arrivava alla cima del monte e, se era una donna in stato interessante, si offriva una granfia di polpo lessa, cosa che mancava raramente.

Venivano venduti ricordini sacri e si celebravano due o tre messe.

Il mio ricordo più bello nella mia esperienza al monte di S. Lucia, si rifà al 1954 e negli anni settanta; il primo perché passato con tutti gli amici d'infanzia, il secondo per aver organizzato con Maris Franceschini, allora titolare di Radio International, una trasmissione dal monte con la diffusione della Santa Messa a tutta la città, dando la possibilità di partecipare anche a chi non aveva potuto ascendere al monte.

Un ricordo non piacevole quando, in collaborazione con il Comune e con un'Associazione Ambientalista, fu organizzata la festa del "Quadrifoglio" e cioè a difesa della natura rivolto alle scuole elementari; gli ambientalisti preposti alla collaborazione della manifestazione piantavano chiodi sui pochi alberi presenti per apporvi i programmi della manifestazione e dovemmo lottare non poco per farli togliere. Meno male che li bloccammo all'inizio!!

GIROLAMO

Sembra un nome di un mitico personaggio scritto da chissà quale illustre scrittore, invece per noi della Misericordia altro non è che il nonno di Lorenzo Bensa.

Uomo semplice, buono, privo di ogni colpa e convintamente misericordioso.

Tant'è che è rimasto famoso un suo aneddoto.

Egli lavorava come funaiolo nel vicolo "dietro la chiappa", sito tra via dell'Amore e le scuole del Grigolo, assieme agli altri confratelli della Revere Testi, Ceccherelli e suo nipote Lorenzo.

Mentre lavoravano videro Girolamo preoccupato che girava per il vicolo impazientemente; a tarda mattinata, visto il suo stato, chiesero cosa avesse da essere così.

Lui non rispose ma chiese a Giovanni Testi, il quale stava pitturando delle persiane, di lasciargli due dita di pittura.

Altro non gli servì che per pitturare l'unica gallina bianca che aveva perché lui era della Misericordia!!

Ma questo non era tutto; una volta dovette andare a chiamare il Cappellano del SS. Sacramento perché quello della Misericordia era assente, egli non

voleva andarci dicendo che si sarebbe fatto male ma, costretto dalle circostanze, ci andò.

Quando arrivò alla casa del cappellano si graffiò con il chiodo che fermava la maniglia della porta ed egli voleva denunciare "Don Cecio", come lo chiamava lui, per tradimento.

LORENZO BENSA

E' difficile per me descrivere quest'uomo; da lui molto ho appreso, ma ben poco ho messo in atto.

Mi sembra che sia nato nel 1902 e deceduto nell'agosto del 1968; tutti siamo stati suoi allievi, ma pochi ne hanno riconosciuto le sue capacità morali.

Non vi era funzione religiosa che non conoscesse in latino ed in italiano, non vi era mestiere che non sapesse fare; ottimo tornitore, buon falegname, le funi con il nonno e la sua vita la Misericordia.

24 ore su 24, custode di giorno e di notte, portantino, milite, capo servizio di entrambi i settori ordinario e straordinario, amico dei ragazzi ma rispettato dagli stessi.

Insegnava senza far capire che lo stesse facendo, arredatore della chiesa; ogni cosa al suo posto, ogni vite lubrificata, curava i parati della chiesa come roba propria, ed ogni lavoro fatto con i ragazzi, merenda che variava tra il polpo lessa e la torta di ceci.

Mi ricordo di averlo visto suonare tutte insieme, ed allora erano a corda, tutte le campane; l'ho visto bloccare un matto e renderlo inerte.

Ricordo le belle serate trascorse in chiesa per fare il presepe o altri lavori; un uomo che pur abitando sopra la stanza dove noi ragazzi passavamo la serata, non ci ha mai rimproverato per il baccano che si faceva, ma nello svolgere un qualsiasi servizio esigeva rispetto fra i partecipanti e con il pubblico.

Aveva anche buoni collaboratori, famoso il trio Ratti-Bensa-Dini per il canto del "piangi" del Venerdì Santo.

I suoi coetanei lo chiamavano "il muggine", ma non sono mai riuscito a sapere perché.

Un giorno mi chiamò nel suo laboratorio di "dietro la chiappa" e mi regalò tre cassette per fare il presepe dicendomi "conservale bene"; così sto facendo.

Lorenzo sei stato troppo presto dimenticato per quello che hai fatto e stai facendo tuttora per la Misericordia!!

IL BUTTARO ALIAS NARCISO SIMONI

Se oso usare il suo soprannome è solo perchè veniva chiamato in tutto il paese così.

La sua vita non è stata facile né da giovane né da vecchio, ma come il Buon Samaritano ha accettato dal mondo ciò che gli ha offerto.

La pesca, l'emigrazione e la sua fede per la Madonna di Loreto e la Misericordia gli hanno permesso di sopravvivere in grazia di Dio e obbedire alle leggi del Vangelo senza a volte rendersene conto.

Sposato, separato ma sempre corretto nei gesti e nelle espressioni, per lui tutto era divino, anche quando tutto era inavvicinabile perché era grazia di Dio.

Il suo volto sempre sorridente, sciupato da un occhio vitreo, dava sempre gioia e conforto.

Ho seguito la sua vita sino alla solitudine in quelle piccole case del comune, tenuta e curata meglio che da una donna; il suo "Dioellai" mi risuona ancora negli orecchi.

Pur non conoscendo il significato ho capito che era un grido di gioia.

Ha curato la sua Franca, la sua convivente, come tanti non avrebbero fatto, ricevendo tutte quelle cure e attenzioni che rinomate signore non hanno mai avuto o ricevuto.

Narciso sei nei cuori dei vecchi misericordiosi.

GIGIONE

Al secolo Luigi Testi ma chiamato "Gigione", figlio di Ottorino e Rosa Bombara e con lui 8 fratelli Assunta, Maria, Benita, Rosanna, Alfredo, Vincenzo, Giovanni.

Lui uomo di coraggio e di una bontà infinita era sempre pronto a iniziare qualsiasi lavoro che portasse giovamento all'Istituzione.

Lavorava per la ricostruzione del cimitero fino a quando la sorte ha voluto fargli trovare moglie.

Con lui mi sentivo come un fratello e quando mi chiese se gli facevo da padrino al battesimo di una figlia, ne fui lieto e felice; la chiamarono Roberta.

Sono per me uomini la cui mancanza la risentiamo non solo noi confratelli ma anche la comunità parrocchiale.

CARO DI NONNA

Se chiedevi di Simi Elbano pochi lo conoscevano, ma se dicevi "Caro di Nonna" era per tutti il barbiere dei poveri o l'uomo della Misericordia.

Uomo di fede infinita, non sapeva dove era il suo e dove era quello del prossimo.

La sua vita al servizio di Dio e del popolo lo portava a fare degli sforzi enormi che gli nuocevano alla salute.

Umile, servizievole fino a servire i ragazzi di 15 o 16 anni, cosa che ho combattuto molto ma che non sono riuscito a cambiare, visto il suo carattere.

IL GOVERNATORE

Quando giungeva il Sor Umberto Villani si fermava qualsiasi operazione in corso.

Tutti dicevano che era spilorcio e cattivo, ma poi quando si tiravano le somme, con la crisi finanziaria di allora, aveva sempre ragione lui.

Uomo che ti controllava se in servizio usavi o meno il cappello dalle due vetrine del Bar Roma, esercizio di sua proprietà, ma uomo che ti lodava separatamente per non far capire agli altri che valevi più di loro.

Sor Umberto ti meritavi maggiore riconoscenza dai tuoi successori, magari una piccola effigie in marmo al cimitero o magari nella sede.

Sei stato e sarai sempre colui che ci guardavi da sotto i tuoi piccoli occhiali ereditando un soprannome di piacevole gusto, "la foca".



UN FIORE

Una rosa tea
sembrava
dicesse al vicino,
son pallida
ma non per malattia
perché pura
è la mia natura
e spero che così
rimango finché
non mi colga
mano più pura.

AL DONATORE

Oh donator
 che doni sangue
 sempre disposto
 ad aiutar chi
 in un letto langue
 perché non esorti
 a chi non ti sta lontano,
 di donarlo
 per capire quanta gioia
 c'è nel farlo.
 Ringrazia anche
 chi si è rifiutato.

CINQUANT'ANNI DI MISERICORDIA	pag. 1
GLI AUTISTI	" 3
I CUSTODI DELLA STANZA	" 3
IL CAMERLENGO	" 4
IL PROVVEDITORE	" 4
I CAPPELLANI	" 4
I CUSTODI DI CHIESA	" 5
CUSTODI DEL CIMITERO	" 6
L'INAUGURAZIONE DELLA NUOVA AMBULANZA	" 7
I CONSIGLIERI	" 8
IL CIRCOLINO DEI GIOVANI	" 8
PREPARAZIONE PER LE MANIFESTAZIONI RELIGIOSE	" 10
GIROLAMO	" 12
LORENZO BENZA	" 13
IL BUTTARO - ALIAS NARCISO SIMONI	" 14
ITALO BRUZZI ALIETI	" 14
GIGIONE	" 15
CARO DI NONNA	" 15
IL GOVERNATORE	" 16
POESIA "UN FIORE"	" 17
POESIA "AL DONATORE"	" 18

Questo opuscolo è stato offerto dal
CENTRO GRAFICO ELBANO
a ricordo di un grande amico